

TIPO DI DOCUMENTO:

ARTICOLO

TITOLO:

Verso una nuova politica per i beni culturali

SOTTOTITOLO:

AUTORE:

Cognome Nome (max. 3 tra virgole) / Ente / AA VV:

Grossi Roberto

ESTRATTO DA PERIODICO:

Titolo:

FMI - Facility Management Italia

N°:

25

Del:

10/2014

ESTRATTO DA SITO INTERNET:

Indirizzo home page [http://]:

Indirizzo esteso [http://]:

Di:

Nazione:

Data primo contatto:

Data rimozione:

PAROLE CHIAVE:

beni culturali edificati, gestione, valorizzazione, partnership pubblico-privato, mibact

ABSTRACT:

MB

Il settore dei beni culturali è stato oggetto negli ultimi due anni di numerosi interventi legislativi: dal Decreto "Valore Cultura" del Governo Letta, al Decreto "Art Bonus" del Governo Renzi, fino alla recentissima riorganizzazione del MiBACT. Federculture - l'Associazione nazionale degli enti pubblici e privati, delle istituzioni e delle aziende operanti nel campo delle politiche e delle attività culturali - ritiene che questi provvedimenti, pur positivi, non costituiscano ancora una risposta adeguata rispetto alle criticità che investono il settore. Occorre che la cultura guidi un nuovo progetto di Paese e, in questa direzione, bisogna intervenire su diversi fronti strategici: innovando le modalità di gestione dei beni culturali e superando il grave ritardo accumulato; incentivando formazione ed educazione per incrementare la partecipazione dei cittadini; applicando il principio della sussidiarietà e della collaborazione tra diversi livelli di governo e soggetti privati e sociali.

Verso una nuova politica per i beni culturali

Il settore dei beni culturali è stato oggetto negli ultimi due anni di numerosi interventi legislativi: dal Decreto “Valore Cultura” del Governo Letta, al Decreto “Art Bonus” del Governo Renzi, fino alla recentissima riorganizzazione del MiBACT. Federculture - l'Associazione nazionale degli enti pubblici e privati, delle istituzioni e delle aziende operanti nel campo delle politiche e delle attività culturali - ritiene che questi provvedimenti, pur positivi, non costituiscano ancora una risposta adeguata rispetto alle criticità che investono il settore. Occorre che la cultura guidi un nuovo progetto di Paese e, in questa direzione, bisogna intervenire su diversi fronti strategici: innovando le modalità di gestione dei beni culturali e superando il grave ritardo accumulato; incentivando formazione ed educazione per incrementare la partecipazione dei cittadini; applicando il principio della sussidiarietà e della collaborazione tra diversi livelli di governo e soggetti privati e sociali.

Towards a new policy for cultural heritage

In the past two years the cultural heritage sector has been the subject of numerous legislative interventions: from the Letta government's “Valore Cultura” decree to the Renzi government's “Art Bonus”, through to the very recent reorganisation of MiBACT. Federculture - the national Association of public and private bodies, institutions and businesses operating in the field of cultural activities and policy - maintains that these measures, though positive, do not yet constitute an adequate response to the issues besieging the sector. A new, culture-led project is needed for our country and, to this end, interventions are required on several strategic fronts: to renew the methods of managing cultural heritage and remedy the serious delays which have accumulated; to incentivise training and education in order to increase participation by citizens; and to apply the principle of subsidiarity and collaboration between the various levels of governance and private and social individuals.

Roberto Grossi**

Per una nuova politica dei beni culturali

La cultura deve guidare un nuovo progetto di Paese. È necessario ed è possibile. Ma per farlo davvero bisogna liberare le energie migliori presenti nella società e nel tessuto economico, nel solco di quella cultura delle opportunità che ha fatto grande l'Italia e l'Europa.

Come è noto il settore culturale è stato oggetto negli ultimi due anni di numerosi interventi legislativi - dal decreto “Valore Cultura” del Governo Letta, al “Decreto Art Bonus” del Ministro Franceschini, fino alla recentissima

riorganizzazione del MiBACT - che costituiscono importanti segnali di attenzione verso un settore caratterizzato per anni dall'assenza di azioni organiche di riforma.

Federculture - l'Associazione nazionale degli enti pubblici e privati, delle istituzioni e delle aziende operanti nel campo delle politiche e delle attività culturali - valuta positivamente molte di queste innovazioni riformatrici del/nel MiBACT che contengono alcune delle proposte che la stessa Federculture sostiene da anni, tra cui in particolare:

- le misure “Art Bonus” per favorire il mecenatismo culturale, che rappre-

sentano un progresso sulla strada della collaborazione pubblico-privato;

- l'introduzione di figure manageriali alla direzione dei musei che costituiscono una novità di certo positiva verso una maggiore efficienza nella gestione;

- il ruolo riconosciuto allo sviluppo del "contemporaneo", attraverso la direzione generale "Arte e architettura contemporanee e periferie urbane" del MiBACT;

- l'attenzione alla formazione di cui è investita la direzione generale del Ministero per l'educazione e la ricerca. Ma, allo stesso tempo, occorre auspicare che a questi primi significativi passi avanti seguano altri provvedimenti che affrontino alcune questioni più a fondo, al fine di delineare una nuova politica per il settore che possa aprire una fase di progresso per il Paese. Per fare questo non basta affrontare le "croniche" emergenze - Pompei, Fondazioni Liriche, carenza di risorse, ecc. - ma è necessario risolvere in modo organico alcuni nodi cruciali che limitano l'Italia della cultura anche nello scenario internazionale. In particolare:

- superare il ritardo nella gestione e colmare il deficit tecnologico degli istituti culturali;

- favorire l'inserimento dei giovani nelle professioni culturali;

- incentivare la partecipazione culturale dei cittadini;

- rilanciare la produzione "contemporanea";

- migliorare i sistemi territoriali di offerta nella logica della sussidiarietà;

- sostenere la formazione e l'educazione artistica.

Autonomia gestionale e innovazione tecnologica

L'Italia detiene un patrimonio artistico articolato e diffuso. Siamo primi al mondo per numero di siti Unesco, (50), seguiti da Cina (45) e Spagna

Federculture: un'Associazione per gli operatori pubblici e privati della cultura e il turismo

Federculture - la Federazione delle aziende e degli enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero - nasce nel 1997 con 13 soci fondatori. Oggi è l'Associazione che rappresenta le più importanti aziende culturali del Paese, tra cui vere e proprie eccellenze anche a livello europeo, insieme a Regioni, Province, Comuni e



FEDERCULTURE

tutti i soggetti pubblici e privati impegnati nella gestione dei servizi settoriali. Attraverso la rete dei suoi associati e dei partner istituzionali, Federculture afferma e sostiene il ruolo dell'impresa nella gestione dei beni e delle attività culturali come fattore di progresso del settore. È attiva nella promozione della cultura e della sua fruizione e accessibilità a tutti i cittadini, in quanto segno di identità nazionale e risorsa per la crescita sociale e lo sviluppo economico dei territori.

Federculture sostiene la valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali per contribuire a orientare lo sviluppo locale; dà impulso a campagne di sensibilizzazione e interventi legislativi a favore del settore; incoraggia attività di ricerca; progetta e promuove modelli gestionali innovativi che favoriscano la qualità, la produttività e l'organizzazione dei servizi culturali, in una logica di collaborazione tra pubblico e privati. Federculture, inoltre - in quanto titolare del primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro specifico per i lavoratori del settore culturale, turistico, ambientale e dello sport - è un sindacato d'impresa e ne promuove la diffusione come strumento fondamentale per un'organizzazione efficiente delle stesse imprese, per la crescita delle professioni e per il miglioramento dell'offerta culturale.

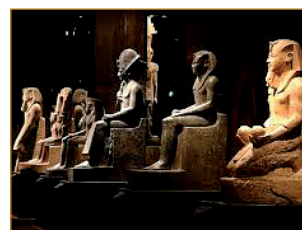
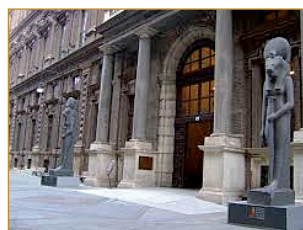
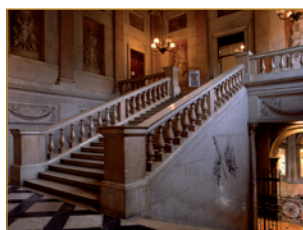
(44). Inoltre, contiamo più di 46.000 edifici storici, 3.900 musei, 1.200 teatri ed un ricchissimo patrimonio di tradizioni culturali immateriali. Ma solo in pochi casi l'apparato pubblico, statale in particolare, si è dimostrato all'altezza dei beni che possiede ed è innegabile un ritardo in termini di gestione e valorizzazione dei siti e dei servizi.

I 415 musei, monumenti e siti archeologici di proprietà statale raccolgono poco meno di 40 milioni di visitatori in un anno, ma il 53% degli ingressi si concentra nei 30 siti più popolari e al di là dei grandi attrattori - Colosseo, Pompei e Uffizi - sono moltissimi i musei che rimangono deserti o scarsamente visitati.

Tra i siti culturali statali ben 77, il 19%, nel 2013 non hanno raggiunto i 1.000 visitatori, vale a dire meno di 3 ingressi al giorno. Tra questi circa 50 non hanno realizzato né visitatori né introiti (alcuni di questi sono ad ingresso gratuito).

Possedere un grande patrimonio culturale non basta. Occorre riportare al centro la gestione ed è attraverso questo ambito che si accresce la domanda, si creano occupazione, sviluppo e capacità attrattiva e si rendono vive, attraverso la cultura, le nostre città.

La recente riforma del MiBACT va solo parzialmente in questa direzione, pur prevedendo la nascita di un "sistema museale italiano" con il conferimento a 20 musei della qualifica



di ufficio dirigenziale e riconoscendo così il massimo status amministrativo ai musei di rilevante interesse nazionale (i cui direttori potranno essere scelti tramite selezione pubblica tra interni o esterni all'amministrazione anche di nazionalità straniera).

L'individuazione di figure manageriali per alcune istituzioni museali non costituisce una reale attribuzione di autonomia se, oltre alla dirigenza apicale, non si assicura alle strutture indipendenza di bilancio, di programmazione, di politiche del personale. Su questa strada si muovono da circa venti anni le "gestioni autonome" pubblico-private che costituiscono la base associativa di Federculture; tra queste in particolare:

- la Fondazione Musei Civici di Venezia (v. "FMI" n. 12/2011) che nel 2013 ha segnato 2,3 milioni di presenze nelle proprie strutture, con un bilancio di oltre 25 milioni di euro finanziato al 98% da entrate proprie (circa 25 milioni di ricavi auto-generati) e che, tra il 2008 e il 2013, ha creato occupazione qualificata ed incrementato il personale dipendente del 125%;

- la Fondazione Museo Egizio di Torino che con i suoi 540.000 visitatori l'anno è tra i musei più visitati in Italia, si autofinanzia per oltre 80% del proprio bilancio ed ha fatto crescere

i propri dipendenti del 20% negli ultimi 5 anni;

- la Triennale di Milano che con oltre 500.000 presenze nel 2013, nonostante un'ulteriore diminuzione dei contributi pubblici (- 61% in cinque anni), ha raggiunto una capacità di autofinanziamento del 79% e aumentato il personale dipendente del 22%;

- l'Azienda Speciale Palaexpo di Roma che registra oltre 660.000 ingressi in un anno e con 8,5 milioni di ricavi propri nel 2013 si autofinanzia per il 53%, compensando una diminuzione dei finanziamenti pubblici del 30%. Modelli questi a cui ispirarsi e che, oltre a favorire una gestione efficiente, garantiscono la tutela programmata dei beni culturali loro affidati. Strutture aziendali a tutti gli effetti con un management di alto livello, che dialogano e collaborano con i privati e che hanno dimostrato negli anni di svolgere un servizio pubblico con beneficio per la comunità. D'altronde occorre ricordare i positivi esempi dei grandi musei stranieri. Quasi tutti sono enti autonomi con meccanismi di gestione analoghi alle imprese, ma con una rigorosa programmazione culturale pubblica. Lo sono il Louvre che riceve dallo Stato 98 milioni di euro l'anno ma ne ricava 101 da entrate proprie o il Museo del Prado che

ha un bilancio di 44 milioni di euro, dei quali il 60% autofinanziati. Garantire l'autonomia ai soggetti gestori, semplificare le procedure e sostenere i processi di affidamento dei servizi pubblici culturali alle fondazioni e agli enti autonomi devono, dunque, diventare le priorità di una vera riforma del sistema di gestione dei beni culturali del nostro Paese.

Serve inoltre un programma per la modernizzazione tecnologica del sistema di offerta, in particolare dello Stato. Laraga parte delle strutture culturali sono in grave ritardo in termini di innovazione. In Europa, l'Italia è l'ultima nell'accesso e nell'uso delle risorse digitali: tra i musei italiani solo il 3,7% ha applicazioni per smartphone e tablet; solo l'8,5% ha servizi di biglietteria on line; meno del 14% offre collegamenti wi-fi gratuiti; appena il 24% usa strumenti social come blog, facebook e twitter. Così come nel recente Decreto "Art Bonus" sono state introdotte misure per incentivare la digitalizzazione delle imprese turistiche attraverso la leva fiscale, perché non individuare una modalità analoga per favorire l'introduzione delle più moderne tecnologie di comunicazione e promozione anche negli istituti culturali pubblici?

I giovani nelle professioni culturali

Con la crisi che da anni deprime la nostra economia è cresciuta esponenzialmente la disoccupazione giovanile che, come si sa, ha toccato ormai il tasso record del 46%.

In questo quadro, provvedimenti come il programma “500 giovani per la cultura” promosso dall’ex Ministro Bray, il rifinanziamento del fondo “Mille giovani per la cultura” o l’impiego a tempo determinato di 150 giovani negli istituti statali previsto dal Decreto “Art Bonus” sono certamente positivi, ma appaiono assolutamente irrisori rispetto alle problematiche a cui intendono dar risposta.

È invece fondamentale coinvolgere i giovani professionisti della cultura in un programma volto a favorire progetti di valorizzazione per rendere fruibili e vitali luoghi altrimenti chiusi, non valorizzati, destinati all’oblio. La cultura può diventare un bacino di nuova e qualificata occupazione tramite la nascita di imprese culturali e creative. In questa direzione, sarebbe quantomai necessario introdurre agevolazioni per lo start up d’impresa al fine di coinvolgere i numerosi giovani che ogni anno sono costretti a lasciare il Paese. E, inoltre, perché non affidare a soggetti privati la gestione di musei e siti minori che lo Stato non riesce a valorizzare?

Partecipazione e consumi culturali

È noto che gli Italiani sono da tempo in coda alle classifiche europee per partecipazione e spesa culturale.

In base agli ultimi dati Eurostat, con il 7,3% di spesa media annua sul totale della spesa familiare l’Italia è ben al di sotto della media UE, pari all’8,8%, e lontanissima da Svezia e Finlandia che superano l’11%.

Negli ultimi due anni sono ulterior-

mente scesi i nostri livelli sia di spesa che di partecipazione culturale. Il 2013 si è chiuso con un quadro della fruizione di cultura tutto in negativo: ben 39 Italiani su cento, il 3,7% in più rispetto al 2012, non hanno partecipato a nessuna attività culturale nel corso dell’anno e cresce anche la quota di coloro che non leggono nemmeno un libro l’anno (il 57% degli italiani, il 3% in più rispetto al 2012).

È necessario riportare il cittadino e le famiglie al centro delle politiche culturali. Sono due le strade da percorrere per stimolare la domanda culturale: attuare finalmente una coraggiosa politica di detraibilità delle spese per la frequentazione di musei, teatri, concerti, per l’acquisto di libri e per la formazione artistica e culturale e sostenere la produzione per garantire un’offerta di qualità che avvicini un pubblico sempre più ampio e motivato.

La produzione “contemporanea”

L’Italia che per secoli ha rappresentato la culla delle arti e della bellezza rischia oggi di essere solamente una vetrina di contenitori culturali di opere del passato. Servono politiche attive per sostenere le opere prime ed incentivare i giovani artisti e la produzione creativa contemporanea (teatro, danza, musica, arti visive e opere letterarie). In questo senso è positiva l’istituzione della direzione generale “Arte e architettura contemporanea e periferie urbane” prevista nel decreto di riorganizzazione del MiBACT che si occuperà della promozione del contemporaneo promuovendone la qualità e partecipando direttamente all’ideazione di opere pubbliche, anche fornendo indicazioni per la loro progettazione. Sarà importante in quest’ottica, ad esempio, dare finalmente piena attuazione alla cosiddetta “Legge del 2%”, che prevede di destinare tale percentuale della

spesa sostenuta per edifici pubblici di nuova costruzione, alla realizzazione di opere d’arte volte all’abbellimento delle strutture medesime. Legge di cui esiste un analogo in Francia dove viene ampiamente applicata, dando spazio così alla partecipazione anche di artisti e architetti di fama internazionale a progetti di riqualificazione e arricchimento culturale di aree periferiche delle città.

Il principio di sussidiarietà per migliorare i sistemi territoriali

Gli interventi legislativi rivolti al settore culturale negli ultimi anni hanno riproposto una visione delle politiche culturali legata quasi esclusivamente al Ministero competente e allo Stato. Ma solo una piccola parte del nostro patrimonio culturale è statale.

Si dimentica spesso, infatti, che solo il 9% dei circa 4.600 siti culturali italiani appartengono allo Stato, mentre il resto fa parte di quella fitta rete di realtà piccole e grandi diffuse nel Paese che fanno capo prevalentemente agli enti locali e che accolgono oltre il 60% dei visitatori dei nostri musei e beni culturali. Negli anni ’90, invece, le politiche di sviluppo hanno visto protagonisti gli Enti locali che hanno messo in campo innovative formule di gestione dei servizi e dell’offerta culturale, coinvolgendo anche il mondo delle imprese. La gestione di piccoli musei e monumenti, i festival, le reti territoriali di musei e biblioteche rappresentano la vera ossatura del sistema culturale italiano. Ma questo sistema oggi è messo in grave difficoltà dalla crisi della finanza locale e dalla conseguente contrazione delle politiche di investimento di Comuni e amministrazioni territoriali. Gli investimenti in cultura dei Comuni sono scesi, per la prima volta dopo quasi dieci anni, sotto i 2 miliardi di euro: circa 2 milioni di euro nel 2012 (ultimo anno rilevato), il 9,4% in meno sul 2011, e



ben il 26% in meno rispetto al 2005, quando le risorse investite nella cultura dalle amministrazioni comunali erano pari a 2,6 miliardi di euro.

Altrettanto netto è il calo degli investimenti in cultura effettuati negli ultimi anni dalle Province pari nel 2012 a 160 milioni di euro, 25% in meno sul 2011 e 42% rispetto al 2006.

Inoltre, è necessario considerare le conseguenze che si abatteranno sul settore, in termini di drammatica riduzione dell'intervento pubblico, qualora dovessero essere definitivamente abolite le amministrazioni provinciali e dovesse passare il dimezzamento delle risorse delle Camere di Commercio che nella cultura investono nei vari territori decine di milioni di euro l'anno.

I nuovi sistemi di sostegno alle erogazioni dei privati sono fondamentali, ma non basta la logica del mecenatismo per garantire lo sviluppo del settore culturale. I privati devono essere chia-

mati a collaborare a progetti di lungo respiro dei quali l'ente pubblico sia il primo investitore e garante.

Sostenere la formazione

L'Italia ha un sistema di alta formazione artistica di lunga ed eccellente tradizione: 20 Accademie di Belle Arti nelle quali studiano 22.000 giovani, 54 Conservatori di Musica che hanno oltre 42.000 allievi e centri di eccellenza per il cinema, il teatro e le arti dello spettacolo. È assai significativo il dato che nel 2013, tra i più di 100.000 "nuovi" emigranti italiani che cercano un posto di lavoro all'estero, ben 10.000 sono stati artisti e creativi, diplomati delle nostre Accademie di Belle Arti o dei prestigiosi centri di formazione per il cinema, il teatro, il restauro.

È indispensabile che le politiche della formazione vengano raccordate con quelle del lavoro e del sistema dell'of-

ferta dell'industria culturale e creativa. Il solco tra formazione e mondo della produzione e del lavoro va colmato affinché anche il sistema dell'offerta possa recepire la linfa vitale e la spinta innovativa dei giovani.

È assai positiva in tal direzione la creazione di un'apposita direzione generale per l'"Educazione e la ricerca" all'interno del MiBACT, cui affidare il compito di lavorare sinergicamente con il MIUR, il CNR e gli altri enti di ricerca, le università e le scuole.

Ma oltre a ciò, per un vero ed efficace raccordo tra politiche formative e mondo del lavoro, è necessario che siano chiamati a dialogare con le istituzioni anche le diverse realtà produttive pubbliche e private del settore culturale.

Verso una nuova prospettiva?

Intervenire finalmente con coraggio sui punti che sono stati delineati può rappresentare un elemento di svolta per la crescita non solo culturale del nostro Paese, ma anche per una generale ripartenza sulla strada del progresso.

In questa prospettiva, la cultura può offrire una visione innovativa dello sviluppo del nostro Paese e fornire risposte concrete ai problemi della qualità della vita nelle nostre città, delle sempre più stringenti necessità di occupazione, della riaffermazione della "bellezza" nella realtà di ogni giorno.

Se si vuole che questo accada e i beni culturali non siano un "peso" ma una vera opportunità di conoscenza e di crescita è giunto il momento di applicare anche per la cultura l'art. 118 della Costituzione che afferma il principio della sussidiarietà e della collaborazione tra diversi livelli di governo e soggetti privati e sociali. Come a dire che la cultura deve essere un "obiettivo" di tutti e che ognuno deve fare bene la propria parte.

*Presidente Federculture

Magna Carta: una proposta di legge per il mecenatismo culturale

La Fondazione Magna Carta si dedica alla ricerca scientifica, alla riflessione culturale e alla elaborazione di proposte di riforma sui grandi temi del dibattito politico. Si ispira al modello dei think tank anglosassoni con l'obiettivo di elaborare concreti progetti, finalizzati alla modernizzazione del Paese, da sottoporre alla politica. E proprio in questa direzione, Magna Carta si è fatta di recente promotrice di una proposta di legge che permetta di superare, attraverso una revisione del Codice dei Beni Culturali, le forme di mecenatismo attuali riguardanti il mondo delle istituzioni culturali, per passare a forme di gestione più concrete e strutturate da parte di privati, imprese e altre realtà diverse da quella pubblica. La proposta si presta alle diverse valutazioni del caso e di seguito se ne riporta la premessa introduttiva.

“Un Paese che vuole crescere in occupazione lavorativa, in innovazione, in attrazione turistica, nonché in conoscenza, deve avviare una riforma precisa nel settore dei beni culturali: permettere che il governo delle istituzioni culturali, oggi ancora molto statale e pubblico, sia sempre più esternalizzato e affidare così la gestione a soggetti realmente capaci di aggregare pubblico e cittadinanza, siano essi associazioni, imprese, consorzi, cooperative o fondazioni. Il passaggio legislativo necessario e urgente per il rilancio della cultura e del patrimonio storico-artistico consiste proprio in questo: far arretrare la presenza dello Stato nella gestione dei siti e delle istituzioni culturali, consegnando una libertà di azione, di progetti, di impresa, di ricerca maggiori a quei soggetti che intendono investire nella riqualificazione dei tanti luoghi che compongono il Belpaese. Solo in questo modo i cittadini possono rendersi effettivamente decisori della cultura e del patrimonio che possiedono. Rispettando l'art. 9 della Costituzione, che assegna alla Repubblica,

fondazione



MAGNA CARTA

come insieme dei cittadini e delle istituzioni nazionali e locali, la promozione della cultura e la tutela del patrimonio, e rispettando altresì gli art. 117 e 118, che consegnano al dialogo tra enti territoriali e Stato la responsabilità della conservazione dei beni culturali, la proposta di legge vuole concedere un'ampia autonomia e indipendenza agli enti culturali. La vigilanza dello Stato rimane inalterata, così come inalterato rimane il suo compito di sorvegliare l'uso pubblico e la tutela degli eventuali beni dati in gestione (art.18 e art.105 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). Lo Stato cioè avrà il dovere di tutelare (art.4 del Codice dei Beni Culturali) i beni culturali anche se in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal MiBAC. Ciò che cambia invece è colui che decide dei progetti e della gestione del nostro straordinario patrimonio culturale. Se infatti viene consegnata ampia indipendenza ed autonomia alle istituzioni culturali (musei, pinacoteche, siti archeologici, ecc) e la conduzione viene aperta a soggetti sociali diversi dallo Stato e dagli enti locali, necessariamente chi decide sui progetti, sulle ricerche e sulle iniziative, sarà solo e soltanto il Consiglio direttivo dell'ente stesso. Attualmente un museo, sia esso statale o locale o privato, è alle strette dipendenze del MiBAC e delle Soprintendenze, con i frequentissimi casi di malfunzionamenti, chiusure, mancanza di personale, numero esiguo di visitatori ed estrema discrezionalità del potere dei funzionari di Soprintendenza. Al concretizzarsi di questa proposta che qui è avanzata, avremmo la possibilità che si costituiscano strutture giuridiche indipendenti che prendano la gestione dei siti culturali, ne divengano

le sole responsabili dei bilanci e delle iniziative e ne possano far profitto. Incentivando infatti il profitto attorno ai beni culturali e alla cultura, necessariamente viene sollecitato l'apporto dei più diversi corpi sociali, che finora sono stati indifferenti o dissuasi in virtù della scarsa attrattiva economico-sociale che la tutela e la conduzione pubblica dispongono.

Soltanto privatizzando la gestione e dando autonomia e indipendenza alle società predisposte a tale compito, il patrimonio può diventare non solo orgoglio del nostro Paese ma anche rendita economica, sviluppo occupazionale e vivo richiamo turistico. Pur sentendo come necessarie altre laterali riforme del settore (revisione dell'Iva sulla compravendita di opere d'arte, riforma della legge sulla libera circolazione dei manufatti artistici, semplificazione delle procedure di sponsorizzazione, snellimento delle concessioni), è anzitutto prioritario concedere ai soggetti sociali del territorio la possibilità di giocare il proprio lavoro attorno al patrimonio e alle cultura. Per dare dunque libertà di azione agli enti culturali, in iniziative, prestiti, possibili e circoscritte alienazioni, occorre da una parte incentivare la costituzione di strutture di diritto privato, a bilancio interno, che prendono in gestione i siti culturali, dall'altra parte occorre attenuare dal Codice dei Beni Culturali molti degli attuali impedimenti e divieti che deprimono ad oggi le azioni propositive sui siti stessi e che consegnano un potere di interdizione e di decisione extra ordinario al funzionario della Soprintendenza. Perciò andranno rivisti quegli articoli che consegnano al MiBAC non solo la potestà di vigilanza, ma anche di indirizzo e di scelta.”